

Prezzo di Associazione

Unico	semplice	12
Id.	semplice	12
Id.	semplice	12
Id.	semplice	12
Id.	semplice	12
Id.	semplice	12
Id.	semplice	12
Id.	semplice	12
Id.	semplice	12
Id.	semplice	12

Le associazioni non si accettano se non dopo averne parlato con l'editore.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per prima riga e spazio di riga cont. 60. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cont. 50. — In quarta pagina cont. 40. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettore a piacere non affianchi al respiegono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

FEDE E SCUOLA

L'altieri *Fanfulla* sotto il titolo *feste religiose* descriveva una processione fatta ad Anzio il giorno della Natività. Terminando esso usciva da queste considerazioni: « Quando giovedì la processione fu rientrata in chiesa, e le ombre della sera, irradiate solo dagli sdrisi lampioni, avvolsero il paese; quando i canti degli ubbriachi incominciavano a farsi udire sulla spiaggia, mi venne fatto di pensare che cosa avevano mai questi poveri marinai, queste famiglie trepidanti nei giorni del pericolo invece della loro bella fede, che li sosteneva nei momenti di sgomento colla speranza di un aiuto soprannaturale. Mi pareva allora di veder di nuovo sfilare la processione dinanzi a me, e fra tutta la gente che la componeva, fra tutti gli spettatori, fra quelli che la seguivano non scorgeva che poche persone felici: le donne sconsolanti, le monache e i due miseri pescatori napoletani. Ad essi rimane la fede, cioè la forza; il coraggio nei pericoli. Il patrimonio degli altri è la sfiducia nelle proprie forze; l'abbattimento nei momenti solenni; lo sconforto. » E il giornale romanesco poneva quindi in bocca ad un marinaio queste tristi parole: « I nostri figli non hanno più nulla, perchè non credono. Poveri figli nostri! »

Questi accenti dolorosi, per quanto possano pungere d'amarazione — giacché nessuno vorrà credere che la fede sia estinta in tutti — indicano pur troppo una delle piaghe più gravi della nostra età. In altri tempi il credere nelle verità che costituiscono l'essenza della religione cattolica era cosa comune a tutte le condizioni, a tutte le classi sociali. Oggi tutt'al più si crede buona la fede per gli ignoranti, per la gente del popolo, per chi abita la campagna. Quante volte non ci tocca di

vedere giovinelli, che hanno appena oltrepassato il secondo lustro, atteggiarsi a gente spregiudicata, che di ubbie religiose non vuol saperne, che di tutto ciò che è insegnamento della Chiesa crede bene di dover ridere e di dover fare le grosse belle. Non hanno studiato niente queste future speranze della grossa schiera degli increduli, non hanno potuto investigar nulla; parlano solo per bocca di qualche libricolo caduto loro sotto mano o di qualche giornale tra quelli che professano di spargere i lumi tra le masse. Ma spuntano sentenze e piccoli dettami, e s'atteggiano ad uomini grandi e si vantano di che? Di avere il cuore vuoto, di aver distrutto ciò che vale a rendere tutto più dolce la vita, di aver rigettato il fuoco che solo vale ad infiammare a grandi cose e generosi. Chi si avvicina a questi increduli minuscoli prova il senso stesso della mano che inavvertitamente s'è posata sopra un rettile viscido e freddo. E questi increduli fanciulli dell'oggi sono i giovani, gli uomini increduli del domani, che non sanno innalzare il loro cuore a nessun ideale grande e generoso, che subiscono la vita come una catena importabile, che nulla sperano, che tanto, volti, stanchi e sfiduciati pongono fine alla loro vita con un colpo di rivoltella o col gettarsi sotto un treno.

A costoro vanno bene applicate le parole del *Fanfulla*: « Non hanno più nulla perchè non credono ».

Per la concatenazione delle idee le osservazioni del foglio romanesco ci ricordano le conferenze tenute dai maestri elementari ad Assisi, e le parole ivi pronunciate dall'on. segretario generale della pubblica istruzione. L'onorevole Mariotti, toccando della moralità dei maestri, disse la colpa della poca frequenza degli scolari alla prevenzione entrata nelle famiglie « che la scuola possa corrompere il cuore ».

« Questa, come nota egregiamente la *Voce della verità*, è una brutta suppo-

sizione, spietata, e si ribatte con parole con autorità e per conseguenza con piena cognizione di causa. Ma è un vero che certe opinioni non si radicano così facilmente senza che vi concorrano motivi sufficienti. »

Non occorre dire che questi sono gli amici della scuola senza religione; s'affrettano a smentire l'onorevole segretario generale e a darci sulla voce perchè accennando ad una piaga troppo dolorosa che va guastando le popolazioni nostre, e i cui effetti si fanno sentire sempre più evidentemente. Ma è non più né meno così: i genitori, per quanto di maniera libera, hanno cominciato ad accorgersi che i loro figli impiegano a memoria tanto bello cose, ma, in cambio, rispondono in modo intollerabile alle loro ammonizioni, sono ribelli, arroganti, e preservano quindi a chi si scontra con loro, al trarre di conto, i loro a casa, piuttosto che mandarli alla scuola dove si gettano le basi di quella istruzione che li renderà « gente che non ha nulla perchè non crede ».

Come abbiamo osservato di sopra, *Fanfulla* esagera quando vuol dire « il popolo italiano privo di fede ». No, la fede c'è, e viva ed atta ad operare grandi cose in moltissimi. Ma del resto anche quelli che per disgrazia li abbiamo afflitti, non vogliono che i figli soffrano ciò che il loro cuore patisce, non vogliono che il loro freddo della incredulità agghiacci le giovani anime, e toglia loro ogni forza ed ogni vigore. Quindi va da sé che il fidino di senile dove molte volte l'insegnante si fa un vanto di spacciarsi per inceduto, dove molte volte viene dritto ciò che è Chiesa, ciò che è sacerdozio, dove molte volte di religione non si parla se non come oggetto di scherzo.

Quando si scorresse che l'insegnante nei villaggi è in buon accordo col parroco, quando non rifugisse dal farsi vedere nella chiesa, ma anzi coadiuvasse l'opera del

clero, quando pensasse che l'ufficio suo non è solo quello di istruire, ma di educare cristianamente, allora senza dubbio la fiducia rinascebbe nelle famiglie, allora senza dubbio sarebbe ben diversa la strada battuta dalla nuova generazione, allora il *Fanfulla* non potrebbe esclamare che « i nostri figli non hanno più nulla perchè non credono ».

Giacché noi abbiamo per fermo che è nella scuola dove in gran parte si distruggono i sentimenti di fede instillati dalle famiglie, e che quindi a migliorare la scuola devono essere diretti gli sforzi di quelli che lamentano la mancanza di fede come un male irreparabile. A.

DISEGNI PARRICIDI

Diamo il seguente articolo dell'*Osservatore romano*, che confuta appieno certi giornali venduti alla massoneria, i quali osano gettare villanamente in faccia al Vaticano la non meno ingiusta quanto sanguinosa calunnia di *insidiatore e cospiratore* contro la patria.

« E' l'infame parola, che la parte più sapiente del giornalismo liberale, dice il *Diritto*, ripete chiaramente in questi giorni, additando e minacciando il Vaticano; mentre la parte, che dice più moderata, con maggior cautela e ipocrisia di forma, riesce, in sostanza, alla stessa accusa se non alla stessa minaccia. E' l'una e l'altra parte, spiegando il proprio concetto, annidano i loro amici a volgere la prossima commemorazione del 20 settembre in più solenne e clamorosa protesta contro il papato, per *maneggi e le tendenze esiziali alla patria, che si esecutano e audacemente si mostrano da Leone XIII e dal suo segretario di stato.* »

Ma quanto brutta ed infame è questa parola, altrettanto n'è falso e calunnioso il concetto.

« No, non è tra' papi, ma tra ben altra gente, che bisogna pel passato o bisogna

una candela che tosto si spense come per un potente sbuffo di vento che venne dalla scala.

Eppure quella sera non tirava vento.

« Corpo di mille fulmini! gridò di passimmo un'ora il cittadino Germano; oltre venirmi a disturbare a quest'ora, ci mancava che mi facessi smorzare la candela; e mi ci vorrà del buco a riaccenderla; non conosco ancora il pomo riservato alla destra, con cui far giocare il satiscanti? »

Germano credeva di aver da fare a quella ora con uno dei soliti delatori che ad ogni movimento battevano alla porta.

« Seguimi come puoi all'oscuro; quando anche ti rompesi una volta tanto il collo, la repubblica non perderà poi troppo. »

Boisjolin seguì Germano, e notò con dispiacere che questi non aveva dato il cate-naccio alla porta; una sorpresa perciò poteva sempre essere possibile.

Si impose perciò la massima circospezione, e fu alquanto rassicurato quando vide che il giacobino si inoltrava sempre fino a una terza cantiera; restando così abbastanza discosto dalla porta di casa.

In caso di dover alzar la voce non era facile esser sentito: dalla scala e provò a così un intervento molto inopportuno pel disegno di Boisjolin.

Intanto Germano battendo l'acciarino aveva acceso l'asca; con essa il cotone inzolfato e finalmente la candela.

« Appena un po' di chiarore cominciò a farsi nella camera, il giacobino si sentì preso alla gola come da una morsa di ferro. — Al ladro! all'assassino! voleva gri-

dare; e intanto si dibatteva per trascinarsi verso il tavolo, dalla parte dove erano posate due pistole.

Ma la mano che lo stringeva già abbastanza, si strinse ancora e Germano dovette abbandonarsi sopra una sedia che era alla sua portata.

Nel tempo stesso sentì una punta pungergli il petto.

Alzò gli occhi per guardare in volto il suo assaltatore.

Un rauco ruggito gli si sprigionò dalla gola.

« Lui! »

La mano di Boisjolin si strinse ancora un poco e Germano svenne.

Allora Boisjolin lasciò un istante, affrettò le pistole e se le passò in cintura; corse a chiudere la porta della stanza col doppio giro di chiave.

Quando Germano rinvenne si trovò innanzi Boisjolin, comodamente seduto su una seggiola giuoccherellando col coltello catalano tra le mani.

« Ed ora discorriamo un poco, cittadino sansculotte... e sempre allegri! ma vi preveggo, potrebbe darvi che non vi sentiste comodo sulla seggiola che occupate, ci vuol pazienza... al primo movimento che fate per alzarvi o per muovervi di qua come chissà potrebbe darvi vi trovaste in un mondo nuovo... che se tentate parlare un po' troppo forte, avete già sperimentato la mia facilità nell'ostruire il passaggio della voce. »

(Continua.)

APPENDICE

46

IL MARCHESE DI BOISJOLIN

La Giborne riferì poi il suo colloquio con Brutus che le aveva tutto rivelato.

« Colui mi ha giurato di rimediare a tutto rimettendosi ai vostri ordini, signor conte; io gli ho solennemente promesso di epocarlo; ed egli è pronto ad arrischiare anche la vita per contribuire con voi alla salvezza di coloro che gli ho detto essere miei amici. »

Boisjolin meditava profondamente. Quando la Giborne si tacque, il conte si scosse; aveva lo sguardo ardente, il volto atteggiato a risolutezza.

Si rivolse alla padrona dell'albergo e le disse:

« Potete voi essere in continua relazione con Brutus? »

« Certamente; ci potremo vedere tutti i giorni. »

« Ebbene; domani ditegli che il vostro matrimonio deve celebrarsi immediatamente. »

« (Gileto) dirò. » rispose la Giborne con un sospiro di rassegnazione.

« Coraggio; adunque, e sempre allegri! »

Ciò detto, senza dare altra spiegazione, Boisjolin uscì, lasciando in grande pensiero la Giborne e Gileto.

La padrona si mise sul suo canapè col volto nascosto tra le mani e stette così per un po' di tempo assorta in profondi pensieri.

Qual fu il suo stupore quando alzando il volto si trovò sola.

Gileto era scomparso.

XXVII

Boisjolin e Germano alle prese.

Uscendo dalla via dei Cordellieri, Boisjolin si avvolse nel rosso mantello che era solito indossare dal giorno che aveva cominciato a fare lo stivatore per le vie di Parigi.

Egli si calò ognor più il cappello sul capo e si tirò la falda ben sugli occhi; e poi aprì il suo formidabile coitello catalano, e così aperto lo teneva nella tasca destra.

Giunse ben tosto in via San Giacomo dove abitava Germano, e dove l'aveva veduto rifugiarsi quella notte dopo la burrasca del teatro della Nazione.

Boisjolin entrò nella piccola porta, e a ciabattino che dormicchiava nel suo casotto domandò:

« Il cittadino Germano Dacheux? »

« All'ultimo piano; e ripigliò a piofare. »

Boisjolin prese su per la scala stretta ed oscura.

In capo ad ottanta scalini Boisjolin si trovò innanzi ad una porta, alla quale batté con forza, ma senza ottenere alcuna risposta.

Atteso un poco, ripigliò a battere e dovette moderarsi, perchè la porta pareva volesse cadere sgangherata.

Questa volta Boisjolin udì un passo pesante venire verso la porta, che di lì a pochi istanti si aprse.

L'uomo che era venuto ad aprire, teneva

sempre cercare i parricidi d'Italia. — Questi si cercarono indarno tra quei pontifici, che i figli della nostra terra stringono fra i vincoli della stessa fede, li confortano nelle stesse sublimi speranze, ne santificano l'amor patrio con la costanza nella religione degli avi loro; e perciò li rendono doppiamente fratelli, e, al confessare di Rôman, donano alla nostra penisola, con l'onore della sede apostolica, *quell'unità morale e quel glorioso primato, che formò e formerà l'invidia delle altre nazioni, e costituisce una grandezza, la quale si può ammirare, ma non si può eguagliare.*

«A torto si dicono parricidi i papi. Essi, invece, conservarono e diffusero nel mondo la sapienza legislatrice dei romani; crearono gli ordinamenti municipali e la grandezza dei nostri comuni e la floridezza dei nostri commerci nei secoli di mezzo; prima e meglio di qualunque stato, anche più liberale, inaugurarono le civili riforme e molte istituzioni che stoltamente si arrecano agli odierni codici ed all'odierno liberalismo; conciliarono con la sovrana autorità del principe le più alte franchigie e la massima libertà dei municipi, problema intorno a cui iudarno si travagliano oggidì gli stati democratici; e protessero la vera libertà, pianta che solo può germogliare in terreno scaldato dal calore della fede e della giustizia. Essi, con Eugenio III ed Innocenzo III, rivendicarono il primato italiano nelle leggi fatte più miti e pietose, e formarono il senso di statuti invidiati dagli stranieri; e con gli innumerevoli imitatori di Bonifacio VIII, di Nicolò V, di Leone X e di Paolo III, fondarono le nostre università, difesero i nostri studi, procurarono al *bel paese* la supremazia inarrivabile delle lettere, delle scienze e delle arti; e, come proclamava ancora il Giuberti, *creatori del genio italiano, mentre il resto d'Europa era nelle tenebre, salvando le reliquie dell'antica civiltà, vi misero l'Italia a capo del risorgimento classico.*»

«Ah! parricidi non saranno mai i papi, i quali formarono l'Italia delle crociate e delle leghe lombarde; l'Italia, che a Genova col grido di *viva Maria*, a Venezia con quello di *viva s. Marco*, a Vittoria ed a Parma contro Federico II col grido di *vivano il papa e la patria*, a Firenze proclamando *Cristo a re e capo della repubblica*, *viva la croce*, entrava nelle battaglie ed entrava sempre nei trionfi; l'Italia, che, come osservavano Foscolo e Manzoni, Capponi, e lo stesso Mazzini, ai piedi degli altari del Dio degli eserciti, vindice supremo della giustizia, pregava per i suoi robusti guerrieri pugnanti a difesa dell'avita grandezza e libertà; e, alla voce dei vicari di Cristo, sorgera a fulminare invitti i nemici della sua fede e dei suoi diritti.

«Le macchinazioni esiziali alla patria potraano attribuirsi ad altri, ma non mai ai papi. Son essi, che col Leon, col Gregorio, con i Zaccaria, con gli Adriani e i loro successori, presso il Minio arrestarono Attila e i suoi Unni, primi barbari che corressero le terre italiane; a Roma, superando ogni forza umana, salvarono nei templi tanta parte di popolo da Vandali di Genserico; in mille altre guise difesero la povera Italia che giacea prostrata senza aiuto e senza scettro e con la porpora tutta sparsa di fango e di sangue. Son essi che non chiamarono, ma ributtarono sempre quegli stranieri, i quali gittavansi sulla nostra patria infelice, come su facile preda, e se ne contendevano tra loro lo lacere vesti; protessero la penisola abbandonata dagli inbelli Augusti di oriente; cacciarono dalle vicinanze di Roma i discepoli di Alboino, sempre barbari nelle slealtà, nei tradimenti e nelle leggi ingiuste e servili; cento e cento volte impedirono che le nostre terre cadessero sotto dominio straniero, e loro conservarono indole e costumi schiettamente italiani, e tennero alto l'onore di Roma, della quale a gran diritto poteano dirsi secondi fonda-

tori e che senza di loro sarebbe indubbiamente perita. Sono essi che talvolta furono costretti di ricorrere a qualche principe lontano, emulo di Carlomagno, non chiamarono stranieri, poichè tutti i popoli sono loro figli, ma invocarono giusti difensori, o procurarono di mutarli in italiani. Non li invocarono per signoreggiare e combattere l'Italia, ma per proteggerla; non per impedire l'unione degli italiani nella libertà, ma l'unità nella schiavitù; non per opprimere i popoli, ma per allontanare stranieri più crudeli o frenare nuovi barbari che da confini minacciavano; non per rafforzare catene, ma per conservare la libertà e l'indipendenza almeno nell'ultimo angolo non calpesto ancora da sanguinosi conquistatori, e per ridurre, come notavano eziandio il Monzani o il Dequina, *tutte uguali le genti dimoranti in Italia, affrattellando vincitori e vinti nei diritti e nelle leggi, con una nuova ed immensa opera di risurrezione civile e di universale restaurazione, per cui la terza volta Italia fu legislatrice del mondo.*»

«Non si debbono accusare di mene parricide i papi, che non vollero sottomettere mai l'Italia a prepotenza di Cesari stranieri; le ragioni del regno tennero, perciò, divise da quelle dell'impero, e sollevarono la lotta gigantesca tra il papato difensore della giustizia e l'impero usurpatore dei diritti della sede romana e dei municipi italiani. Non sono essi forse, che con Giovanni X combatterono le grandi imprese contro i Saraceni; con S. Leone IX combatterono i Normanni quando sul Forte voleano opprimere la romana indipendenza e poi li mutarono in popoli civili e italiani e in protettori dell'italica libertà? Non sono essi, che con Gregorio VII ruppero l'orgoglio di Enrico IV, oppressore dei nostri popoli, e poi rilente fuggitivo sotto le alture di Montevoglio, sulle quali sventolava il vessillo di Matilde, vendicatrice della S. Sede e d'Italia; e che con Alessandro III pugarono contro il Barbarossa, il quale, alle ragioni degli italiani rispondeva col ferro e col fuoco: edificarono la città di Alessandria a ricordar sempre, come dicono Balbo e d'Azeglio, che un papa salvò l'Italia, e il più italiano fra gli italiani, questi, stretti intorno a sé, guidò a Legnano alla più splendida delle vittorie nostre; risulò i popoli nell'unione a Pontida, e a tutta Italia rese libertà e *vita reddita libertate captivis et vita?* Non furono essi, che con Gregorio IX ed Innocenzo IV si levarono intrepidi contro Federico II, quando, nuendo regno e impero, volea schiacciare l'Italia e darla preda a tiranni, coi quali aveva stretto amicizie e parentele; non procurarono, anche con gli Angioini, togliere Chiesa e patria alla tirannia sorda che da troppo lungo tempo aduggiava impero e regno, e sciogliere la vita d'Italia legata al triste nodo di quelle usurpazioni straniere?»

«Non furono essi, che con Alessandro VI si opposero al possibile a chi chiamava i francesi in Italia, e al Colonnuccio, inviato del duca di Ferrara, biasimavano con magnanimo sdegno di viltà di volere la venuta e il dominio di quegli stranieri e la servitù d'Italia; e con Giulio II intimarono agli stranieri di andar fuori d'Italia; Non furono essi, che, nel secolo XVI e XVII salvarono almeno quel tanto di libertà e di patria, che fu possibile; fra tanti stranieri, che disputavano l'Italia, fecero che vi fosse ancora qualche terra dove gli italiani governassero il proprio paese, e, al riconoscere di Machiavelli e di Botta, di Thiers e di Palmerston, mostrarono che essi soli erano la speranza il palladio dell'italica indipendenza? Non furono essi, che con Pio VI gridarono a' principi italiani di unirsi contro il nemico comune, cercano invano di rendere Italia concorde e prepararla a necessaria difesa e per la salute di lei e della Chiesa morirono esuli e prigionieri in terra lontana; che con Pio VII pugarono impavidi contro prepotenze straniere, ed ogni dolore soffersero per la Chiesa e per l'Italia, cui voleva far serva il più

terribile guerriero de' tempi moderni; e che dopo il 1815 con lo stesso Pio VII e i successori di lui, come ricava dai documenti la stessa storia dell'avverso Nicomede Bianchi, apparvero i più tenaci, costanti, accorti ed operosi difensori dell'indipendenza, dell'onore e dei diritti d'Italia contro qualsiasi frode dell'Europa, la quale con stranieri soldati violava le ragioni del romano pontefice e degli italiani? Non furono essi, che con Pio IX misero a rendere un fatto l'antico desiderio della indipendenza e confederazione d'Italia; scrissero più volte a Napoleone III che cessasse l'occupazione dei soldati francesi; né mai allo straniero, per averlo alleato, diedero un palmo solo di terra italiana; né, per allargare il proprio stato, consegnarono in mano straniera le porte e le chiavi d'Italia? Onde in tutti i secoli è accaduto che in Italia la parte veramente nazionale si sia unita a' pontifici in ogni evento.»

«E così vediamo oggi: E' stoltezza parlare di disegni parricidi in Vaticano; è ingiuria, che solo potrebbe tornare a novella prova dell'indegna condizione, in cui trovasi il vicario di Cristo. I maneggi esiziali alla patria non si conducono dall'immortale Leone XIII. Egli, nella memoranda lettera al cardinale Rampolla, vuole la pacificazione d'Italia, che al suo gran cuore è cara in modo specialissimo; desidera tolto il funesto dissidio tra l'Italia e il papato. E perciò, bramando il fine, brama per logica conseguenza, la condizione necessaria e indispensabile in una sovranità, che tuteli efficacemente l'indipendenza e la libertà della S. Sede; affinché con tale concordia si possano affievolire i grandi interessi e le sorti d'Italia ed a lei aprire le fonti di una prosperità e grandezza mondiale. Né, con la condizione, che egli ammette, si decapita l'Italia, come dicono i liberali; poichè, come altre volte dimostrammo, Roma non ben si dice capitale storica o politica della penisola. Né si toglie l'unità alla nazione per uno stato, che riesca di guarentigia alla dignità del papa; in altra guisa niuna grande nazione in Europa e in America avrebbe unità. Oltrechè, se mancasse quell'unità matematica, che a tutte le altre nazioni manca, qual danno ne verrebbe all'Italia, mentre non viene danno agli altri popoli? Anzi qual compenso non ne avrebbe la patria nostra in una grandezza, che tutte le altre contrade invano le invidierebbero?»

«E quindi, a ragione, nelle pagine gloriose della sua antica e della sua odierna storia, l'Italia, mostrando i romani pontefici, scrive per mano del Balbo: *Ecco gli autori della vita grandezza, della mia libertà e della mia gloria.*»

«Ma se i parricidi d'Italia non possono trovarsi nell'angusta dinastia dei papi, dove dovranno mai ricercarsi?»

Un incidente ai funerali di Exeter

Leggiamo nella *Voce della verità*:

«Giovedì scorso, venne data sepoltura, nel cimitero di Exeter, alle vittime dell'incendio nel "Theatre Royal". Si era aperta una fossa nella parte del camposanto riservata ai cattolici, otto in quella dei non-conformisti e tutte le altre nei terreni della Chiesa stabilita d'Inghilterra. Migliaia di persone vestite a cordoglio si erano recate in lunghissime schiere al cimitero. Quasi nessuna casa di Exeter mancava di qualche seggio esterno di lutto, ed i mesti rintocchi delle campane era l'eco di un lamento e pianto generale. Si trovavano tra la folla 150 artiglieri, che resero gli estremi onori militari ad un compagno. Scattergood, morto nell'incendio.

Durante la sepoltura di una povera donna protestante, corse Luisa Webber, avvenne una scena deplorabile. Il ministro ufficiale signor John Ingle, rettore di St. Olave, fu oggetto a rumorose dimostrazioni di sdegno dei parenti ed amici della do-

funta, che lo circondavano gridando: «Vergogna! Vergogna! Leggete le preghiere con decenza.» Sembra che il pastore protestante avesse ommesso una parte dei soliti riti nella cappella mortuaria; per la fretta, rifiutando per la stessa ragione di supplire a questa mancanza, nel camposanto.

I clamori della folla crescevano in modo così minaccioso, che il signor Gifford della Corporazione d'assistenza ai poveri (*Board of guardians*) fece venire un altro ministro, il signor Secretan, rettore di s. Etimondo. All'arrivo di quest'ultimo, il signor Ingle fu cacciato a spinta dalla folla, e per poco non capitolò entro la fossa. Ma i pubblici funzionari gli si strinsero intorno a modo di guardia e riuscirono a farlo riparare nella cappella mortuaria della Chiesa stabilita d'Inghilterra. Ivi fu bloccato per tre quarti d'ora, colla porta sbarrata, mentre la folla continuava a gridare: «Vergogna!»

Il decano rurale, signor Mallett, fece svestire in fretta il collega Ingle, e con buona scorta di *policemen*, si avventurò ad aprire la porta. La gente versava la sua collera fin sugli agenti della forza. «Tutte vesti nere, si gridava: corvo non mangia di corvo.» Fuori del camposanto, si durò fatica a far entrare sano e salvo in una vettura il rettore di St. Olave. Un rappresentante della stampa si accostò al decano rurale, sig. Mallett, per chiedergli che cosa pensasse della condotta del signor Ingle; ma quegli si limitò a rispondere che avrebbe portato il fatto a notizia del vescovo della diocesi. Secondo la *Press Association*, Luisa Webber non era morta nell'incendio del teatro.

Il corrispondente del *Daily Telegraph*, poi, dice che il signor Ingle, mentre leggeva le preghiere, si era bruscamente rivolto ai vicini che piangevano, dicendo loro con durezza: «Se non sapete contenere, uscite dal cimitero!» Inoltre, invece di preghiere funebri, ne avrebbe lette di quelle per nozze; ed infine, postosi il libro sotto l'ascella, se ne sarebbe andato improvvisamente, colle mani intrecciate sulle reni. Allora la gente l'avrebbe inseguito, urlando e fischando. E quando il signor Ingle venne trasportato in vettura, si gridava al cochiere: «Fate riversciare il cab!» Il veicolo, messo a corsa precipitosa, sarebbe stato inseguito per oltre un miglio, attraverso le vie della città, cui naturalmente si comunicò l'esasperazione dei parenti di Luisa Webber.»

Governo e Parlamento

Ciò che farà Crispi dopo il banchetto.

Uno dei progetti di legge che sarà annunciato dal Crispi, come urgente, a preferenza dei molti altri già iscritti negli antichi ordini del giorno, e che saranno abbandonati, è il riordinamento delle opere pie.

E' da immaginarsi di qual natura sarà il riordinamento di tante caritatevoli istituzioni fondate dalla pietà dei nostri maggiori.

ITALIA.

Genova — Morte improvvisa. — Togliamo dall'*Eco d'Italia*:

Ieri morì improvvisamente per colpo apoplettico, allo stabilimento balneario di piazza Cavour, il generale Macchiavelli, giunto da pochi giorni da Roma per motivo di salute.

Allo stabilimento vi si trovavano pure la sua signora e la figlia, il che diede luogo ad una scena veramente straziante.

Napoli — Altro. — L'altra sera a S. Giovanniello al reclusorio, Pasquale Longobardi, fruttivendolo, alterco con i germani beccati Genaro e Gastano Romano, ed estratta di tasca la rivoltella, esplose vari colpi, ferendo gravemente la cugina dei beccati a nome Raffaella, che era accorsa come paciera.

Fu trasportato all'ospedale degli incurabili in gravissimo stato.

Il Longobardi fu arrestato. Mentre gli agenti lo inseguivano, i parenti della ferita assalivano la moglie del Longobardi ferendola gravemente al capo.

Padova — Ferrovia soppressa. — La deputazione provinciale d'accordo con la società veneta, con motivata deliberazione del 12 corr. ha stabilito di sospendere l'esercizio della ferrovia Camposampiero-Montebelluna, ove anche il municipio acconsente; e ciò fino a che sia compito l'allacciamento del binario per l'uso promiscuo della stazione di Montebelluna, e l'orario venga modificato così che renda possibile la coincidenza con la linea Treviso-Belluno.

ESTERO

Germania — Accoglienza entusiastica. — La *Neue Stettiner Zeitung*, annunzia che i sovrani furono salutati all'arrivo in città da circa 17.000 allievi ed allieve, accompagnati da 500 maestri ossia da circa 8800 ragazzi e 8009 ragazze.

Questi facevano ala in due file ai due lati del percorso del corteo imperiale. All'arco di trionfo nelle *Bergstrasse* 32 allieve vestite di bianco si avvicinarono al corteo: quattro di esse presentarono stupendi mazzi di fiori all'imperatrice ed alla principessa Guglielmo.

Il giornale conferma che l'accoglienza fu entusiastica.

Pel grande banchetto che danno posdomani le autorità provinciali in onore degli ospiti imperiali sono stati diramati 300 inviti. L'illuminazione della città incomincerà posdomani alle 7, dopo il banchetto.

Francia — Lavori di riposo. — Il famoso Schnaebeli fra pochi giorni domanderà il riposo dall'impiego; si dà all'insegnamento di lingua viva nella scuola libera di Nancy. E il curioso si è che sarà professore di tedesco.

Spagna — La più veloce torpedina del mondo. — Mercoledì sui Tamigi si fecero le prove di una torpediniera che deve essere la più rapida fra quante esistono attualmente. Si tratta del *Rayo* (fulmine) costruita in Inghilterra per ordine del governo spagnolo. È un battello in acciaio a doppia elica, illuminato a luce elettrica, e capace di portare a bordo 4 lanciasiluri e parecchi pezzi di artiglieria. A termini del contratto di questa torpediniera doveva filare 24 nodi all'ora; ma nelle prove fatte sui Tamigi, essa ha raggiunto una velocità di 26 nodi. Il governo spagnolo si trova così in possesso delle due più rapide torpediniere del mondo, avendo, prima del *Rayo*, fatto costruire pure in Inghilterra un altro battello dello stesso tipo, l'*Arctic*, anche esso dotato di una velocità straordinaria.

Svizzera — Curioso fenomeno. — Sulle alpi svizzere durante la notte del 5 corr. sono scomparse le acque del lago di Merjeleu. Questo lago è al disopra del picco di Eggishorn, sul versante sud della Jungfrau, e si suppone che il fenomeno abbia avuto luogo in seguito ad una forte scossa di terremoto che produsse il subitaneo scolo interno delle acque.

Cose di Casa e Varietà

Istituto Tomadini

Ieri ebbe termine l'anno scolastico presso l'orfanotrofo Tomadini col saggio finale, a cui, gentilmente invitati, abbiamo ben volentieri assistito, rimanendo soddisfattissimi degli ottimi risultati. Sono ben degni della pubblica stima ed ammirazione tutti i preposti del pio luogo, i quali si fedelmente seguono l'esempio di quel degno successore di monsignor Tomadini, di quell'infaticabile e pio sacerdote che è monsignor Filippo Elti, che bandita ogni idea di lucro, anzi sacrificando i suoi interessi privati, tempo e salute, tutto si consacra al buon andamento di quest'ospizio, che accoglie i poveri figli del nostro popolo.

Tanto la prova pubblica degli esami finali dei giorni scorsi come il saggio di ieri dimostrarono lo zelo di quegli egregi maestri e istitutori.

Onorarono di loro presenza la bella festa il rev. monsignor mons. Zucco quale delegato di sua eccellenza mons. arcivescovo, il dott. Chiap assessore municipale, mons. Scarsini, diversi parroci della città, parecchie signore e signorine.

Con spigliatezza furono recitati i dialoghi e le poesie fra cui si piace ricordare quella del Prati: *Lionida alle Termopili*, declamata con molta espressione.

Applauditi i cori diretti ed accompagnati al piano dall'egregio vice-rettore sac. Lunazzi.

Abbiamo pure osservato i saggi di calligrafia, di composizione, di aritmetica, notando un reale profitto nelle singole discipline delle scuole elementari, ma fra tutti furono particolarmente segni di ammirazione i disegni di architettura e di ornato eseguiti sotto la direzione di quel modesto e bravo insegnante signor Cantoni, che sa ottenere dai suoi piccoli alunni tanto profitto.

Fatta la distribuzione dei premi e degli attestati di lode, il rev. monsignor mons. Zucco pronunciò appropriate parole e congratulandosi col direttore e coi maestri della bella prova finale, dimostrò che solo nella cattolica nostra religione si possono trovare cuori generosi, i quali con vero spirito di sacrificio vengono in soccorso a tutte le umane indigenze. Ricordò agli orfanelli il grande beneficio che ricevono in questo pio istituto, che ha per iscopo di renderli un giorno utili alla religione, a sé stessi ed alla società. Agli invitati poi, ricordando il nome del Tomadini e lo zelo e l'abnegazione dell'attuale direttore, raccomandò di aiutare sempre con l'opera loro questa istituzione, che giustamente puossi chiamare il *miracolo della carità cittadina*.

Abbiamo sentito da alcuni signori presenti esprimere il desiderio di veder stampato il sommario del discorso, il quale oltre essere un ricordo della bella solennità scolastica potrebbe venire pubblicato a beneficio del simpatico orfanotrofo.

In uno spazioso cortile interno fu dato il saggio di ginnastica e di esercitazione militare egregiamente riuscito ed il giovane maestro Sirch s'ebbe perciò congratulazioni ed elogi.

Incontra il saggio di ieri dimostrò una volta di più come ben degnamente quest'ospizio goda dell'appoggio materiale e morale degli ulinesi.

Comperiamo adunque per quanto sta in noi al maggior incremento di questo pio istituto, dove, come scriveva nel passato agosto il suo direttore mons. Elti, *si provvede non solo al letto, vitto e vestito, ma altresì all'istruzione ed educazione religiosa morale e civile di questi orfani, i quali trovano in esso una temporanea famiglia che provvede a tutti i loro bisogni e li dispone ad uscire, ove corrispondano, buoni cristiani, onesti cittadini, laboriosi operai*.

Lo sciopero di Pordenone

continua. Si fece oggi un tentativo che venne tosto sedato dall'intervento dei carabinieri.

Le feste da ballo soppresse

La *Patria del Friuli* crede sapere che la prefettura abbia levato il permesso delle feste da ballo.

Medaglia di bronzo ad un udinese

Nel concorso agrario regionale di Siena ottenne medaglia di bronzo il giovane udinese Selian Eugenio.

Impazzito

Certo Del Re Teodoro di Sestrau, venuto a Udine per subire la visita militare, mentre si trovava quest'oggi alla cucina economica, fu improvvisamente colto da mania furiosa. A stento poterono un vigile urbano ed alcuni cittadini impadronirsi di lui e portarlo all'ospedale. Infelice!

Apertura delle scuole

classiche tecniche e magistrali

Si rende a pubblica notizia che col 1 ottobre p. p. si darà apertura a tutti gli istituti d'istruzione secondaria classica e tecnica e della magistrale, cioè al r. liceo ginnasio di Udine, alla r. scuola tecnica di Udine, alle scuole tecniche parificate di Civile e di Pordenone e alle r. r. scuole normali di Udine, di Sacile e di s. Pietro al Natissone.

Gli esami di riparazione per le licenze ginnasiali e tecniche e per i passati di classe e di ammissione avranno luogo dal 1 al 16 di detto mese e col 16 detto stesso avranno principio le lezioni.

All'entrata di ciascuno dei predetti istituti sarà pubblicato il giorno dell'incominciamento e l'ordine di essi esami per intelligenza e comodo dei candidati, i quali per ogni altro chiarimento possa loro occorrere si rivolgeranno al capo dell'istituto presso il quale amano iscriversi, e al quale dovranno presentare la domanda e i documenti necessari per essere iscritti.

Udine, 11 settembre 1887.

Il provveditore P. Massone.

Tristi conseguenze

Veniamo a sapere che in seguito al fatto di sangue che fuorviò la nostra città dome-

nica vera, la genitrice dell'assassinato si trova ora a letto ammalata più tosto gravemente, e la madre d'Angelo Cossio, rimasto gravemente ferito, abbia perduto l'uso della favella.

Associazione agraria friulana

Il consiglio dell'associazione agraria friulana è convocato in seduta ordinaria pel giorno di sabato 17 corr., ore 1 pom., per trattare dei seguenti oggetti:

1. Comunicazione della presidenza;
2. Relazione della commissione eletta per studiare se convenga anche per la nostra provincia l'istituzione dei sindacati agricoli ed in quale altro modo convenga provvedere affinché gli agricoltori possano acquistare a prezzi vantaggiosi le principali materie che occorrono alla loro industria; e provvedimenti relativi;
3. Nomina di una commissione perché studi di organizzare una completa rappresentanza agricola in Friuli;
4. Sull'opportunità di favorire esperienze relative all'uso delle sabbie fosfatiche Thomas-Gilchrist.

Il presidente

F. MANGILLI

Il segretario

F. VIGLIETTO

Alla famiglia Ciotti

Il ministro Crispi ha accettato una pensione vitalizia di lire 1200 annue dal 1. luglio an. corr. da passarsi ai figli fino alla maggioranza in caso che la madre muoia prima.

Concorso Vinicolo

Il ministero di agricoltura, industrie e commercio, ha bandito un concorso fra le associazioni vinicole e cantine sociali del regno.

I premi assegnati sono:

Per la associazioni vinicole, o cantine sociali;

1. Un diploma d'onore con l. 5000;
 2. Due medaglie d'oro con l. 2000 ciascuna;
 3. Tre medaglie d'argento con l. 1000 id.
 4. Sei medaglie di bronzo con l. 500 id.
- Per i capi tecnici delle aziende private:
1. Una medaglia d'argento con lire 400;
 2. Due medaglie di bronzo con lire 250 ciascuna;
 3. Tre medaglie di bronzo con lire 150 ciascuna.

Le domande per l'ammissione al concorso debbono essere presentate non più tardi del 31 dicembre 1887.

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

Alte previsioni a Pietroburgo 768 — nella Francia occidentale 761 — depressione sulla valle padana 758 — Venezia 758 — Palermo 762.

Barometro in Italia salito da 1 a 2 mm. nelle 24 ore.

Ieri e stanotte temporali con pioggia ed anche grandine in tutta Italia meno la Sardegna.

Stamane cielo qua e là nuvoloso.

Tempo probabile.

Venti freschi del IV quadrante sull'Italia nord con temporali e qualche pioggia — del III quadrante deboli con cielo nuvoloso altrove.

(Dall'osservatorio meteorico di Udine.)

Mercato odierno

Prezzi oggi praticati sulla nostra piazza:

Cereali

Granot. com. n. all'ett. da L. 11,50 a 12. —
Fumento nuovo > 15. — > 16. —
Sagala > 9. — > 10. —
Fagioli di pianura > 11. — > 12. —

Fruita e legumi

Persici L. — 14 — 32al Kg.
Susini freschi > 16 — > 20 —
Uva > 34 — > 50 —
Fichi > 16 — > 18 —
Pomi > 16 — > 18 —
Pere > 16 — > 18 —
Patate > 21 — > 25 —
Fagioli > 28 — > 30 —
Tegoline > 18 — > 20 —
Pomi d'oro > 15 — > 20 —

APPUNTI STORICI

Sette secoli fa — anno 1187 dopo Cristo.

Stando in Verona Urbano III citò nelle forme canoniche l'imperatore Federico barbarossa a rendere ragione dei torti fatti alla Chiesa romana.

(Muratori *Annali d'Italia*)

Diario Sacro

Venerdì 16 settembre — ss. *Cornelio e Cipriano mm.* — Incomincia la quindicina del Resario nella Chiesa di s. Pietro m.

ULTIME NOTIZIE

Pro Coburgo

Il 12 corr. ebbe luogo un meeting di protesta contro Karaweloff, causa un arti-

colo in cui egli aveva attaccato il principe. I capi della lega patriottica reclamavano l'arresto di Karaweloff. La folla ruppe le finestre della sua casa, nonché quelle della stamperia, gridando: *A morte!* Essa si recò poscia dinanzi al palazzo. Vi furono discorsi. Il principe si presentò al balcone e disse: « Vi ringrazio delle vostre acclamazioni patriottiche ».

Quindi i dimostranti si recarono presso Stambuloff, che loro disse: « Finché la causa bulgara avrà simili difensori, non sarà perduta ».

La polizia disperso la folla riunita davanti all'abitazione di Karaweloff.

Per il XX settembre

Annunzia il *Popolo romano* che si terrà un'adunanza « per provvedere alla regolare formazione del corteo, che il 20 andante si reccherà a porta Pia insieme alle autorità municipali ed alla rappresentanza dell'esercito, mediante sorteggio fra tutte le società aderenti ».

Salute pubblica

A Messina il colera si è manifestato con molta forza in forma *asiatica*; quasi tutti i colpiti muoiono. Monsignor arcivescovo visita nei casolari gli ammalati; il governo ha ordinato la spedizione di lire 2000 (due mila). Nel resto della Sicilia il morbo è in decrescenza.

Il conte di Parigi

Domani verrà pubblicato un manifesto del conte di Parigi, di cui il contenuto fu deliberato a Londra la scorsa settimana, in un'adunanza dei capi del partito orleanista.

In fiasco

Godete, o popoli! Crispi accettò con gratitudine l'invito al banchetto di Torino o in ricambio... *prometterà* mari e monti ed altre cose ancora. — Il sen. Corte con una seconda lettera spiega la prima che aveva prodotto le dimissioni del dott. Bottero da membro del comitato pel banchetto di Torino. In seguito a ciò Bottero le ritirò. *Il sen. Godete* — E intanto che i ministri si preparano a banchettare e parlare, partono per Massana 500 operai di ferrovia, e viveri e munizioni. — E 200 mila talleri che il governo compra per Massana dalla banca austro-ungarica, arrivati in Africa sono passati in Arabia per mano dei mercanti indiani, i quali si guadagnano molto a spalle nostre. — Però non avremo mica la guerra colà, perché il negus amilissimamente ha scritto al governo inglese per pregarlo ad ottenergli dall'Italia il perdono; lo dice... *Raffaelli*! — E la *Riforma* dice che il governo studia il modo di organizzare una nuova specie di emigrazione da regione italiana a regione italiana. Aspetta cavallo! — A Milano continua lo sciopero parziale dei muratori e le probabilità di accomodamento diconsi tuttora lontane. — A Lima esplosa un deposito di dinamite; 6 morti o 8 feriti. — Savoiroux è giunto a Torino.

TELEGRAMMI

Vienna 14 — Kaloky recasi stasera a Friedrichsruhe per confire con Bismark.

Vienna 14 — E' opinione unanime che non vi sarà intervista fra Guglielmo e lo Czar. — Guglielmo lasciò Stettino recandosi alle manovre. Bismark recossi a Friedrichsruhe.

Madrid 13 — Secondo informazioni ufficiali non è accaduto alcun incontro a Matanzas (Cuba) fra spagnoli e insorti. Tutta l'isola è tranquilla.

15 settembre 1887

Roma, 14. 6 ore 10. 1887 da L. 98.96 a L. 99. —
Id. 14. 1. 1887 da L. 96.73 a L. 96.93
Borsa di Londra da L. 91.35 a L. 91.35
Id. in argento da L. 92.05 a L. 92.27
Ster. 100. 202.75 a L. 203.25
Bucaresti 100. 202.75 a L. 203.25

CARLO MORO gerente responsabile.

Orario delle Ferrovie

Partenze da Udine per le linee di

	ant. 1.43 M. (pom. 12.50)	5.10 5.11	10.29 D. 8.30 >	—
Venezia				
Gormone	(ant. 2.50 (pom. 3.50)	7.54 6.35	—	—
Pontebba	(ant. 5.50 (pom. 4.20)	7.44 D. —	10.30	—
Cividale	(ant. 7.47 (pom. 12.55)	10.20 3—	6.40	8.50
Arrivi a Udine dalle linee di				
Venezia	(ant. 2.30 M. (pom. 3.36)	7.36 D. 6.10 >	9.54 8.5	—
Gormone	(ant. 1.11 (pom. 12.30)	10— 4.27	—	8.03
Pontebba	(ant. 9.10 (pom. 4.56)	—	7.35	8.20 D.
Cividale	(ant. 7.02 (om. 132.7)	9.47 2.32	6.27	8.17

